

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE IN PUGLIA

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 MARZO 2016

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

**Audizione del procuratore della Repubblica facente funzioni presso il tribunale di Taranto,
Pietro Argentino.**

L'audizione comincia alle 17.25.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Pietro Argentino, procuratore della Repubblica facente funzioni presso il tribunale di Taranto.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione viene redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, facendone espressa e motivata richiesta, in particolare in presenza di fatti illeciti sui quali siano in corso indagini tuttora coperte dal segreto, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Ricordo che la Commissione, come lei saprà, si occupa di illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al

ciclo dei rifiuti, alle bonifiche e al ciclo di depurazione delle acque.

Fra le tante cose di cui ci occupiamo, in questa missione tendiamo a mettere l'enfasi sullo stato dell'arte delle bonifiche. Vorremmo capire da voi se ci sono delle situazioni che riguardano più in generale la questione delle bonifiche, delle criticità nel sito d'interesse nazionale o comunque nel territorio che voi presidiate. C'è stata una situazione, riportata largamente dalla stampa in questi giorni, che ha riguardato il picco di diossina misurato in un deposimetro. Ci viene segnalato da alcune associazioni che, molto probabilmente, ci potrebbero essere delle situazioni legate al trasporto di questa tipologia di rifiuti derivanti dallo smaltimento degli elettrofiltri, le quali avrebbero determinato questo picco così elevato di diossina. Vorremmo capire se su questo ci sono delle indagini in corso. In seguito, le porremo una questione in seduta segreta, perché ci è stata posta in maniera segretata. Alla fine dell'audizione le porremo alcune domande specifiche. Adesso le chiediamo di farci un quadro della situazione soprattutto relativamente al tema delle bonifiche e a questa situazione che è stata segnalata, che, riguardando in qualche modo il ciclo dei rifiuti, interessa questa Commissione. Do quindi la parola al dottor Pietro Argentino, procuratore della Repubblica facente funzioni presso il tribunale di Taranto.

PIETRO ARGENTINO, *Procuratore della Repubblica facente funzioni presso il tribunale di Taranto*. Parlo dal problema diossina di questi giorni. I campionamenti deposimetrici effettuati da Ilva e trasmessi all'ARPA Puglia hanno fatto registrare valori altissimi nella centralina di via Orsini, nel rione Tamburi, nei mesi di novembre 2014 e febbraio 2015 rispetto ai valori di riferimento di letteratura. Sulla documentazione riportante i dati e trasmessa anche al mio ufficio viene precisato che seguiranno ulteriori informazioni e valutazioni, a conclusione della fase istruttoria attualmente in corso.

La posizione di ARPA sull'episodio emerge da fonti giornalistiche, che riportano anche dichiarazioni rese dal direttore dell'agenzia. A suo dire, la diossina rilevata dalla centralina proviene dall'impianto di sinterizzazione dell'Ilva, che, dalle indagini tecniche espletate nell'ambito del processo Ambiente svenduto, quello che si dovrà celebrare davanti alla corte d'assise il 17 maggio, è risultato essere quello che presentava maggiori criticità.

La posizione di Ilva è espressa in una memoria tecnica a firma di un suo consulente, il professor Onofrio, docente presso il Politecnico di Torino, depositata presso il mio ufficio a seguito delle notizie di stampa di cui vi ho detto prima, dalla quale emergerebbe che l'impronta della diossina non sarebbe riconducibile alla loro attività, ma ad altri fattori, del tipo incendio di cassonetti contenenti rifiuti o di autovetture, presenti in contesti urbanizzati.

Tale dato sarebbe avvalorato dalla circostanza che le centraline installate all'interno dello stabilimento, anche presso reparti particolarmente sensibili tipo le cokerie, avrebbero fatto registrare negli stessi periodi valori normali.

Stamattina il legale dell'Ilva ha depositato un supplemento di consulenza tecnica, sempre a firma del professor Onofrio, da cui emerge che il professore Assennato avrebbe fatto riferimento a uno solo dei parametri indicatori richiesti per l'identità dell'impronta digitale delle diossine e che tutti gli altri parametri dell'impronta stessa risulterebbero significativamente diversi; quindi, conclude affermando la discrasia tra l'impronta delle polveri MEP e quella delle polveri rinvenute nel deposimetro di Tamburi.

Ovviamente tutta questa documentazione è stata da me personalmente acquisita. Io ho iscritto un procedimento a carico di ignoti e ho disposto già preliminari accertamenti, in particolar modo l'esame di persona informata sui fatti. Ovviamente poi, a seguito di questo esame, valuterò se è necessario fare o meno una consulenza. Questo è quanto riguarda il problema diossine.

Vengo ora al problema delle bonifiche. Io ho ritenuto di dovervi rappresentare un ampio periodo temporale, nel corso del quale si è sviluppata l'azione della procura della Repubblica di Taranto e l'azione dell'attività del tribunale in qualità di organo giudicante.

A ben vedere, tutte le principali fonti di inquinamento ricadenti nel capoluogo ionico, rappresentate dalle industrie siderurgiche, petrolifere e cementiere – mi riferisco a Ilva, ENI e Cementir – nel corso degli ultimi anni sono state oggetto di attività investigativa, così come l'area portuale del Mar Grande, lo specchio marino rappresentato dal Mar Piccolo e alcune discariche.

Ricordo a me stesso che la superficie interessata dal SIN Taranto è di circa 116,93 chilometri quadrati, di cui 43,83 riguardanti area di terra e 73,10 relativi ad area di mare.

L'articolo 1, comma quarto, lettera f), della legge n. 426 del 1998 inseriva il sito di Taranto tra gli interventi di interesse nazionale finalizzati alla bonifica e al ripristino ambientale dei siti inquinanti. Con successivo decreto ministeriale del 10 gennaio 2000, veniva invece disposta la perimetrazione. Attraverso il Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale, approvato con il decreto ministeriale n. 468 del 18 settembre 2001, in attuazione della citata legge n. 426 del 1998, il Governo indicava con apposita scheda descrittiva, riportata nell'allegato b, le località di Taranto e Statte, la tipologia d'intervento, la perimetrazione, le principali caratteristiche ambientali, i costi di messa in sicurezza e/o bonifica, il piano di caratterizzazione e i progetti di messa in sicurezza e/o bonifica da elaborare.

Le risultanze delle indagini che hanno interessato lo stabilimento siderurgico di Taranto sono a conoscenza di tutti, ma sono state anche integralmente recepite dal Piano delle misure e delle

attività di tutela ambientale e sanitaria (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 marzo 2014) e in seguito dall'articolo 4, comma secondo, del decreto-legge n.1 del 5 gennaio 2015 (Disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese d'interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto), convertito nella legge n. 20 del 4 marzo 2015.

Preciso che tali attività non sono riconducibili solo all'inchiesta denominata «Ambiente svenduto», che si è interessata prioritariamente della problematica legata alle emissioni e, quindi, alle sostanze inquinanti del tipo diossina, benzoapirene e quant'altro, ma anche ad altre inchieste che hanno preso in esame altri comparti ambientali.

Vi è un procedimento istruito da me e molto recentemente trasmesso per competenza alla DDA di Lecce, perché sono emerse ipotesi riconducibili alla fattispecie di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Questa indagine ha riguardato principalmente la gestione delle acque meteoriche e degli scarichi industriali in ambito portuale, dove la società Ilva è titolare di una concessione demaniale marittima che le permette, in sostanziale regime di privativa per l'esercizio dell'attività industriale siderurgica nello stabilimento di Taranto, l'utilizzo di una superficie complessiva di 931.000 metri quadri, comprensiva del secondo, terzo e quarto sporgente, ovvero il molo ovest, la calata 3 e l'area di stoccaggio prodotti siderurgici (coils) antistante il molo ovest, ricadente nel SIN di Taranto.

All'epoca io ho disposto il sequestro probatorio di tutte queste aree, unitamente ai rifiuti speciali allo stato liquido e solido, ai sistemi di canalizzazione e raccolta delle acque (le cosiddette «vasche»), alle strutture fisse, ai macchinari e agli impianti insistenti sull'area demaniale affidata in concessione all'Ilva.

Nessuna delle strutture portuali in concessione era risultata all'epoca dotata di autorizzazione allo scarico in mare di acque reflue industriali, acque di processo adoperate per l'umidificazione del materiale, per la pulizia degli impianti e per l'innaffiamento, la bagnatura e la pulizia dei pontili, ma esclusivamente...

PAOLA NUGNES. Di che epoca parla? Ha fatto due volte riferimento all'epoca ma mi è sfuggito.

PIETRO ARGENTINO, *Procuratore della Repubblica facente funzioni presso il tribunale di Taranto*. Io ho iniziato questa indagine nell'anno 2009. Avevano soltanto un'autorizzazione allo scarico di acque reflue domestiche, a eccezione della calata 3 e dell'area di stoccaggio prodotti siderurgici antistante il quinto sporgente.

Nel corso di quest'operazione, veniva eseguito all'interno del parco materie prime dello

stabilimento, esteso complessivamente per circa 75 ettari, il sequestro delle masse di rifiuti presenti nel parco 4 e nel parco 6/7, conferiti a mezzo di nastri trasportatori che collegano permanentemente il porto (secondo e quarto sporgente, nonché calata 3, strutture ubicate all'esterno del perimetro aziendale) allo stabilimento.

In particolare, la discarica abusiva presente nel parco 6/7 è stata realizzata su una vasta superficie, di 170 metri per 107 metri, per un'altezza di 15 metri, in assenza di pavimentazione e, quindi, a contatto diretto con il suolo, ed è costituita dalle cosiddette «pulizie da vagliare» (cadute di materiale da nastri trasportatori, fanghi dalle vasche di raccolta delle acque, pulizia delle banchine eccetera) e da scaglie oleose di laminazione, per un quantitativo complessivo di oltre 370.000 tonnellate di rifiuti speciali.

La situazione, già di per sé critica, è aggravata dall'assenza di sistemi di copertura della massa dei rifiuti, nonché da sistemi di raccolta e captazione delle acque meteoriche di processo.

Queste attività hanno causato l'inquinamento dei fondali marini antistanti e sottostanti la zona demaniale in concessione, per i quali la società Ilva non ha mai proceduto alla manutenzione ordinaria e straordinaria, sebbene richieste espressamente dalla concessione demaniale marittima, a pena di decadenza della stessa.

Di contro, a seguito degli accertamenti fatti su mia delega dal nucleo di polizia tributaria di Taranto, è emersa l'esecuzione, in assenza di autorizzazione, di operazioni di dragaggio, con concentramento dei fanghi inquinanti all'interno del parco materie prime dello stabilimento.

Ricordo a me stesso che l'area portuale è stata oggetto di caratterizzazione in occasione di due distinte campagne di indagini ambientali, a cavallo tra gli anni 2004 e 2008. Le risultanze dell'attività di caratterizzazione hanno mostrato una situazione di inquinamento diffuso e hanno sostanzialmente certificato le preoccupanti condizioni in cui versano i fondali marini.

A oggi io non conosco gli esiti della procedura di caratterizzazione della discarica abusiva presente nel parco 6/7, in quanto non ancora eseguita.

Per anni quest'area è stata formalmente destinata ad attività di recupero rifiuti, sebbene si trovi a ridosso del quartiere Tamburi e dell'ormai famosa scuola elementare Grazia Deledda, siti rientranti tra gli interventi di bonifica per l'area di Taranto.

Con riferimento a questo procedimento, in particolare nell'area parchi, dove sono stati localizzati cumuli di materiali minerari misti a rifiuti, io personalmente ho autorizzato le attività di caratterizzazione funzionali al successivo smaltimento dei cumuli di rifiuti suddetti, però non so cosa stiano facendo gli attuali commissari in merito.

Un'altra operazione sempre seguita da me è scaturita da una preliminare attività di polizia

giudiziaria, con l'ausilio anche di mezzi aerei della Guardia di finanza. Anche questa indagine ha origine nell'anno 2009. In particolare, il 10 febbraio di quell'anno ho emesso un decreto di sequestro probatorio senza facoltà d'uso, che veniva eseguito in data 11 febbraio 2009.

Venivano posti sotto sequestro: l'area aziendale traversine per 83.545 metri quadri, l'area aziendale pneumatici per 20.160 metri quadri, rifiuti speciali pericolosi costituiti da traversine in legno creosotato per 35.000 tonnellate, rifiuti speciali non pericolosi costituiti da pneumatici fuori uso per 15.000 tonnellate, rifiuti speciali non pericolosi costituiti da imballaggi in legno per 10.000 tonnellate, impianti di triturazione rifiuti di legname, macchine operatrici, mezzi d'opera, cassoni scarrabili e container.

All'atto di questo intervento, i rifiuti, sia quelli pericolosi che quelli non pericolosi, venivano rinvenuti accatastati in aree dedicate all'interno dello stabilimento siderurgico, prive di sistemi di raccolta e captazione delle acque meteoriche, pavimentazione impermeabile e qualsiasi altro tipo di dotazione, ove operavano sia maestranze dell'azienda che ditte terze, in carenza di tutti i requisiti relativi alla sicurezza sul lavoro. Ovviamente si trattava di rifiuti che stavano lì da moltissimo tempo. Proprio perché si trattava quasi di uno stoccaggio permanente, ho ritenuto di procedere per il reato di discarica abusiva.

In relazione alle attività di smaltimento o recupero da adottare, l'azienda mi comunicava la quota percentuale dei pneumatici e delle traversine ferroviarie che considerava rifiuti e di quelli che invece intendeva riutilizzare. Nel contempo, mi indicava la destinazione finale dello smaltimento, che riguardava i pneumatici fuori sagoma (diametro uguale o superiore a 1.400 millimetri), che erano circa il 70 per cento dell'intera giacenza, da avviare in una discarica per rifiuti non pericolosi, che indicava nella Vergine S.r.l., ubicata in località Palombara di Taranto. La rimanente parte prevedeva come destinazione il recupero dei rifiuti per il tramite di ditte terze presso impianti esterni, ricorrendo anche a spedizioni transfrontaliere, in base al regolamento CEE n. 1.013 del 2006.

Con riguardo alle traversine ferroviarie dismesse realizzate in legno creosotato, l'azienda rappresentava che si trattava di rifiuti speciali pericolosi che rientravano nei cosiddetti «waste-to-energy» e come tali sarebbero stati conferiti in Svezia per il recupero energetico.

La procedura di notifica, il cosiddetto «iter autorizzativo relativo ai rifiuti in sequestro», previsto originariamente via nave, non trovava consenziente la provincia di Taranto.

Nel frattempo, in epoca successiva al sequestro, venivano prodotti altri quantitativi (circa 5.000 tonnellate) del medesimo rifiuto pericoloso, che venivano inizialmente conferiti in un'area a norma destinata a deposito temporaneo e successivamente avviati, con procedura di notifica,

mediante trasporto su strada ferrata curato dalla Settentrionale Trasporti S.p.A., all'impianto svedese dell'Industrial Quality Recycling (IQR) Systems AB, società operante nel settore della produzione e vendita di trucioli ad alta energia da rifiuti in legno.

Dopo una fase di frammentazione e separazione del legno, i trucioli ottenuti dalla lavorazione sarebbero dovuti giungere per il recupero energetico R1 del rifiuto ad altro impianto svedese, gestito da Svenljunga Energy AB, la quale fornisce vapore ad alta pressione ad Elmo Leather AB e teleriscaldamento ai clienti nel centro urbano di Svenljunga.

All'esito delle indagini (adesso questo procedimento è in fase dibattimentale), le spedizioni transfrontaliere commissionate direttamente dall'Ilva all'Industrial Quality Recycling (IQR) Systems AB si sono rivelate, a mio avviso, illegali.

Sempre nel corso di questa indagine, si appurava che all'interno dello stabilimento veniva svolta in procedura semplificata l'attività di recupero rifiuti costituiti da legname, scarti, sfalci di potatura, pedane ed altro.

PRESIDENTE. Perché illegali? Mi è sfuggita questa ipotesi.

PIETRO ARGENTINO, *Procuratore della Repubblica facente funzioni presso il tribunale di Taranto*. Perché, a mio avviso, integrava un'ipotesi ex articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, di mia competenza perché si trattava di fatti perfezionatisi prima dell'entrata in vigore della legge che ha attribuito alla DDA tale competenza.

ALBERTO ZOLEZZI. Configurava l'articolo 260 per le modalità di trasporto?

PIETRO ARGENTINO, *Procuratore della Repubblica facente funzioni presso il tribunale di Taranto*. Certo, per le modalità di trasporto. Parlavo dei rifiuti costituiti da legname. Veniva svolta in procedura semplificata l'attività di recupero rifiuti costituiti da legname, destinati alla messa in riserva e al trattamento di adeguamento volumetrico, per il successivo utilizzo esterno della segatura prodotta. Al contrario di quanto previsto dal titolo amministrativo, la segatura veniva invece destinata all'utilizzo interno, come del resto confermato dalla stessa azienda. Quest'impianto, installato nel 2002 dalla ditta Tecnorecuperi, originariamente era destinato alla triturazione delle traversine ferroviarie (questa notizia è tratta dal sito internet dell'azienda), per cui non può essere escluso che l'azienda abbia proceduto in questo senso.

Recentemente, su richiesta dell'azienda, è stato disposto dagli attuali commissari il

dissequestro dell'area, finalizzato allo smaltimento dei rifiuti e alla bonifica dei siti.

In base alle notizie in mio possesso, dovrebbe essere prossimo l'inizio delle attività di rimozione e smaltimento dei rifiuti, con conseguente bonifica delle aree interessate.

Le signorie vostre sanno che dall'anno 2001 la Comunità europea ha riconosciuto l'estrema pericolosità del creosoto e ne ha vietato l'utilizzo a far data dal primo gennaio 2002, con la decisione n. 2000/532 CEE e successive modifiche e integrazioni.

Le traversine ferroviarie in legno impregnate con creosoto, composto fenolico pericoloso, sono state riclassificate con codice CER 17.02.04 come rifiuto speciale pericoloso, tenuto conto anche della sua ecotossicità.

Le analisi compiute da ARPA Puglia sul suolo ove erano state stoccate le traversine hanno evidenziato la percolazione di creosoto nel terreno sottostante e il rischio per l'ambiente connesso a un'eventuale contaminazione della falda acquifera.

Con riferimento all'esecuzione degli interventi di messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale, ho sempre autorizzato Ilva all'accesso nel sito oggetto di sequestro, delegando per la preliminare verifica della fattibilità il nucleo di polizia tributaria di Taranto, attraverso la consultazione e il coinvolgimento di tecnici e strutture delle competenti autorità amministrative (regione, provincia e ARPA).

Nella fase delle indagini preliminari, l'azienda mi ha comunicato di non avere una capienza sufficiente autorizzata allo smaltimento dei pneumatici e delle traversine, né un'area con la cubatura necessaria ove collocarle temporalmente, facendo chiaramente intendere di volersi avvalere di impianti di terzi.

Con riferimento a questo mio provvedimento, venivano indette riunioni tecniche presso gli uffici della regione Puglia in Bari, nel corso delle quali venivano affrontate questioni tecniche avanzate e specifiche richieste all'azienda, come ad esempio l'elencazione di tutte le attività poste in essere per la messa in sicurezza del sito o da porre in essere al fine di fronteggiare qualsiasi situazione di emergenza ambientale dovesse verificarsi.

Attualmente, come vi dicevo poc'anzi, il procedimento è in fase dibattimentale e i commissari hanno disposto il dissequestro dell'area, finalizzato alla bonifica.

Il nucleo di polizia tributaria ha condotto indagini relative ad altre operazioni, nel corso delle quali veniva accertata, all'interno dell'unità produttiva di Taranto della Cementir Italia S.p.A., l'esistenza di una discarica di rifiuti speciali denominata «ex cava Cementir», gestita da Ilva in forza dell'atto di convenzione stipulato il 30 giugno 1986 con l'allora Nuova Italsider S.p.A.

Il sito definitivo di stoccaggio ricadente nella perimetrazione del sito d'interesse nazionale

di Taranto (decreto del Ministro dell'ambiente del 10 gennaio 2000) entrava in esercizio nel periodo ante vigenza del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 ed era classificato come impianto di smaltimento di seconda categoria tipo B, all'interno del quale potevano essere smaltiti rifiuti speciali pericolosi e non.

Nel corso di questo intervento emergeva che l'ultimo provvedimento autorizzativo era stato concesso dal commissario delegato con ordinanza 9/2001 e che, per effetto dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 36 del 2003, la discarica non era più a norma.

Inoltre, in conseguenza di una campagna di monitoraggio condotta da ARPA Puglia, era stato rilevato un superamento diffuso delle CSC relativo ai solfati, all'arsenico, al manganese, al piombo e, con meno frequenza, al nichel. Tali dati rinvenivano dalle diverse analisi condotte sulle acque di falda.

Nel corso dell'ispezione di questo sito, i militari della Guardia di finanza notavano una copiosa fuoriuscita di sostanze liquide maleodoranti dalla discarica, in seguito classificate dalla stessa azienda come percolato.

Tali sostanze in parte venivano fatte convogliare nei canali di raccolta delle acque meteoriche asservite alla linea ferroviaria e da qui fatte disperdere verso il mare in prossimità del terzo sporgente, e in parte si accumulavano con carattere di continuità in prossimità di un tratto ferroviario dismesso, in concessione alla società Ilva ma di proprietà ASI, formando in un'area adiacente alla discarica una sorta di acquitrino esteso per oltre 40 metri. Da qui il rifiuto liquido veniva prelevato con l'autospurgo, oppure tramite un sistema di pompaggio fisso operante in continuo, che aspirava il percolato e lo inviava, tramite un tubo lungo circa 200 metri, in due serbatoi, rispettivamente della capacità di 16 e di 8 metri cubi.

Successivamente, a mezzo autospurgo, il percolato veniva prelevato dalle cisterne e conferito all'interno della vasca di raccolta asservita alla discarica 2B speciale, posta all'interno dello stabilimento Ilva di Taranto in area denominata «cava Mater Gratiae» e da questa, mediante condotta, all'impianto di trattamento chimico-fisico denominato «VR7», carente di autorizzazione e delle necessarie garanzie finanziarie, nonché del registro obbligatorio di carico e scarico rifiuti.

Anche in questo caso, alla luce di queste criticità, veniva disposto il sequestro d'iniziativa dell'area, estesa 75.000 metri quadri. Venivano poi sequestrati: un'altra area estesa per 30 metri di lunghezza, contenente accumulo di sostanza liquida maleodorante, qualificata dall'Uva come percolato, posta in area di proprietà ASI e gestita dalla società Ilva; quattro vasche di raccolta percolato asservite alla discarica 2B ubicata in cava Mater Gratiae; due serbatoi in vetroresina contenenti percolato e un impianto di trattamento percolato VR7.

In epoca successiva, per far fronte a tutte queste criticità, l'azienda ha avviato una serie di attività per mettere in sicurezza la discarica, mediante la realizzazione di pozzi di emungimento e il rafforzamento della barriera denominata «Cotecchia», e per arginare e convogliare il percolato in siti idonei.

Di recente, vi è stato un ulteriore sequestro, sempre avente a oggetto il siderurgico, operato da militari del nucleo di polizia tributaria, relativo a: cinque vasche contenenti residui di idrocarburi (CER 160708); nove *bulk* contenenti liquido oleoso (CER 130507 e CER 130205); 30 *big bag* contenenti rifiuti solidi non meglio specificati; 24 *bulk* contenenti rifiuti liquidi non meglio specificati, rivenienti dalle acque di lavaggio con delle condotte di catrame.

Oltre a questo, evidenzio il trasferimento di altri rifiuti speciali verso impianti terzi, attraverso il ricorso a trasporto in ambito nazionale via nave o mediante spedizioni transfrontaliere.

PRESIDENTE. Ha detto che questo è avvenuto recentemente: a cosa si ascrive questa indagine sui 30 *big bag* e su questo gruppo di rifiuti che ha segnalato? In che periodo siamo?

PIETRO ARGENTINO, *Procuratore della Repubblica facente funzioni presso il tribunale di Taranto*. Se non ricordo male, siamo nel 2015.

PRESIDENTE. Siamo nella fase in cui Ilva è gestita dal commissario, non nella fase precedente.

PIETRO ARGENTINO, *Procuratore della Repubblica facente funzioni presso il tribunale di Taranto*. Chiedo scusa, presidente. Il procedimento è il n. 6586/2013, RG modello 21. Non ho visto se è il periodo ante o post commissariale.

PRESIDENTE. Riesce a farci avere questo materiale?

PIETRO ARGENTINO, *Procuratore della Repubblica facente funzioni presso il tribunale di Taranto*. Sì. Vi è poi un altro procedimento, che ha a oggetto una fattispecie di smaltimento e deposito illecito di rifiuti liquidi oleosi, interrati nell'area su cui insiste l'acciaieria 1. Anche questo è un procedimento seguito da me. Sono indagati alcuni dipendenti Ilva e alcuni dipendenti della ditta esterna Semat, che stava realizzando scavi funzionali allo svolgimento di lavori di ambientalizzazione e installazione di nuovi filtri di acciaieria.

Dalle rilevazioni effettuate risulterebbe che la contaminazione del suolo potrebbe essere

ascrivibile agli anni della gestione privata.

Nel dicembre 2014 ho disposto il sequestro probatorio dell'area. Nel gennaio 2016 ho accolto l'istanza di dissequestro dell'area, finalizzata alla bonifica del sito.

Da quel che mi risulta, allo stato sono in corso le attività di carotaggio del terreno, funzionali a una corretta stima delle dimensioni del fenomeno e della tipologia specifica d'intervento di bonifica da effettuare.

Un altro procedimento in carico a un mio collega, che come me fa parte della sezione reati ambientali, ha a oggetto ipotesi di smaltimento e deposito illecito di rifiuti liquidi, sversati in vasche asservite a impianti dismessi nell'area dell'acciaieria 1.

Anche per quest'area è stato disposto il sequestro probatorio. L'attuale dirigenza Ilva ha presentato istanza di dissequestro, finalizzata alla rimozione e allo smaltimento dei rifiuti liquidi. Questa istanza è attualmente al vaglio del mio collega.

Allo stato, non disponendo ancora degli esiti dei primi campionamenti, non è possibile stimare se questi depositi costituiscono le risultanze di conferimenti illeciti risalenti nel tempo ovvero di episodi più recenti.

C'è poi un altro procedimento penale iscritto al registro ignoti. Tale procedimento ha a oggetto ipotesi delittuose di lesioni colpose e di omissioni colpose di cautele sul lavoro, ed è stato originato da un evento consistente nel crollo in mare di uno scaricatore a benna di considerevoli dimensioni (oltre le 5.000 tonnellate).

Di questo procedimento sono titolare unitamente a due colleghe, che stanno con me nella sezione infortuni sul lavoro e malattie professionali. Su disposizione mia e delle colleghe, sono in corso le attività di rimozione del relitto e susseguente smaltimento dei rottami ferrosi derivanti dalle medesime operazioni.

Per concludere, voglio segnalarvi l'esistenza di altri tre procedimenti penali, per i quali ancora non è stata posta in essere alcuna attività di bonifica. Il primo tratta delle discariche site in territorio Ilva al confine con la Gravina di Leucaspide. Attualmente, con riferimento a questa situazione, è stato emesso l'AC. Il secondo procedimento tratta della costruzione della discarica per rifiuti non pericolosi in zona Mater Gratiae, realizzata attraverso l'uso delle scorie deferrizzate, e ha a oggetto l'utilizzabilità di tale scorie. Il terzo attiene ad alcune discariche non meglio identificate su cui indagano i carabinieri del NOE di Lecce. Quest'indagine è sorta a seguito della trasmissione di alcune immagini realizzate tramite il motore di ricerca Google a opera di alcuni ambientalisti. Queste, presidente, sono tutte le notizie in mio possesso.

PRESIDENTE. Sono diversi provvedimenti. Se non sbaglio, riguardano tutti l'area SIN. Vorrei segretare la seduta, perché dovrei chiederle un'informazione su una vicenda che ci è stata segnalata in maniera segretata.

Dispongo la disattivazione dell'impianto audio-video.

(I lavori proseguono in seduta segreta, indi riprendono in seduta pubblica)

PRESIDENTE. Procuratore, soprattutto sulla questione delle traversine in legno ci interessa acquisire il procedimento, anche perché stiamo verificando altre situazioni che riguardano gli appalti che sta facendo Trenitalia. Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

PAOLA NUGNES. Lei ha affermato che era stato disposto il sequestro probatorio per alcune di queste discariche abusive, che in seguito sono state dissestrate ai fini della bonifica anche da parte dei commissari: la procura ha verificato che queste azioni siano state intraprese o almeno iniziate, oppure non vi era tenuta?

PIETRO ARGENTINO, *Procuratore della Repubblica facente funzioni presso il tribunale di Taranto*. La procura, se non ricordo male, ha disposto la provvisoria rimozione dei sigilli, perché siano effettuate le operazioni di bonifica. A operazione avvenuta, ci sarà la riapposizione dei sigilli. Se le operazioni risulteranno conformi a un'adeguata bonifica, allora ci sarà il provvedimento di dissequestro definitivo.

PAOLA NUGNES. Dunque, siete a conoscenza del fatto che si sta provvedendo al riguardo?

PIETRO ARGENTINO, *Procuratore della Repubblica facente funzioni presso il tribunale di Taranto*. Sì, hanno presentato proprio un'istanza. Questo provvedimento è stato adottato dal tribunale in composizione monocratica.

ALBERTO ZOLEZZI. Io vorrei approfondire un po' meglio la questione delle traversine. Il reato di cui all'articolo 260, secondo voi, si configura per le modalità con cui venivano trasportate, che magari consentivano delle diffusioni di materiali inquinanti, oppure per i codici CER utilizzati?

È un po' strano che venissero bruciate in Svezia a scopo energetico, mentre ci sono altre

modalità. Vorrei capire ciò che vi risulta. Se queste si trattano tipo le scorie nucleari, vetrificandole, va bene. Lei però ha riferito che venivano utilizzate per combustione a scopo energetico. È una cosa un po' strana che le traversine al creosoto possano essere utilizzate con un normale scopo energetico. Vorrei sapere se può aggiungere altro sia sul trasporto che sulle eventuali modalità finali con cui dovevano essere...

PIETRO ARGENTINO, *Procuratore della Repubblica facente funzioni presso il tribunale di Taranto*. Quello che vi ho riferito è ciò che è risultato soltanto a livello documentale. Sia io che la Guardia di finanza ignoriamo che tipo di operazioni siano state fatte in Svezia. Noi, a livello documentale, abbiamo verificato che vi è stata quella situazione, però non siamo in grado di dire ciò che è effettivamente avvenuto.

ALBERTO ZOLEZZI. Perché parla di modalità di trasporto illecite?

PIETRO ARGENTINO, *Procuratore della Repubblica facente funzioni presso il tribunale di Taranto*. Perché, se non ricordo male – avrei necessità di guardarmi il fascicolo – erano tutte operazioni effettuate in assenza di qualsivoglia autorizzazione, di qualsivoglia richiesta, di *qualsivoglia* provvedimento autorizzatorio.

PAOLO NUGNES. Mi perdoni, è una mia mancanza: erano traversine che provenivano dall'impianto?

PIETRO ARGENTINO, *Procuratore della Repubblica facente funzioni presso il tribunale di Taranto*. Erano traversine che venivano utilizzate per la rete ferroviaria Ilva, che si estende, se non ricordo male, per 250 chilometri circa. Una volta dismesse, erano state depositate in quest'area. Secondo quello che ha rilevato la Guardia di finanza, si era superato abbondantemente l'anno di stoccaggio provvisorio, per cui il fatto era da sussumere ai sensi dell'articolo 256, ultimo comma (discarica abusiva).

LAURA PUPPATO. Relativamente al fatto che sono circa due anni e mezzo, o tre, che abbiamo commissari che si susseguono nella gestione di Ilva, con specifici compiti, anche di carattere ambientale...

PIETRO ARGENTINO, *Procuratore della Repubblica facente funzioni presso il tribunale di Taranto*. È dal 2013!

LAURA PUPPATO. Sono due anni e mezzo! Questi tre ultimi procedimenti penali a cui lei faceva riferimento rispetto a tre discariche all'interno del sito Ilva, quella di Ilva-Gravina Leucaspide, quella di Mater Gratiae...

PIETRO ARGENTINO, *Procuratore della Repubblica facente funzioni presso il tribunale di Taranto*. Il primo, quello riguardante la discarica a confine con la Gravina Leucaspide, reca il numero 2318/15 modello 21 ed è trattato da un mio collega, sempre della sezione ambiente. Il secondo, quello in zona Mater Gratiae, reca il numero 10084/13 ed è istruito dallo stesso collega. Il terzo, quello originato da un esposto di alcuni ambientalisti, reca il numero 1706/14 ed è iscritto al modello 45 (fatti non costituenti notizia di reato). È quello riguardante le immagini realizzate tramite il motore di ricerca Google.

LAURA PUPPATO. Tra poco, quando lei se ne andrà, audiremo il commissario attuale dell'Ilva, il dottor Carrubba. Tutta la storia di questi ultimi due anni e mezzo ci porta all'evidenza che i commissari che si sono succeduti hanno cercato di portare avanti iniziative volte a eliminare i problemi che sono stati da lei rilevati nel corso di questi decenni. Questi tre ultimi casi si sono verificati di recente, come lei sta dicendo.

PIETRO ARGENTINO, *Procuratore della Repubblica facente funzioni presso il tribunale di Taranto*. No, il problema è questo, onorevole: quella è la data dell'accertamento, ma non si può escludere che questa situazione fosse pregressa, ovvero che risalisse a quando c'era la vecchia dirigenza Ilva; anzi, quasi sicuramente, tenuto conto della condizione dei luoghi, sono fatti pregressi.

PRESIDENTE. Noi la ringraziamo per l'esposizione. Le chiederemmo di acquisire soprattutto la questione delle traversine in legno. Anche sul resto, se ci fa avere materiale, cercheremo di recuperarlo.

PIETRO ARGENTINO, *Procuratore della Repubblica facente funzioni presso il tribunale di Taranto*. Senz'altro, presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 18.15.